

del centro commerciale di via Larga e si è schiantato contro due auto di clienti in sosta, perdendo il controllo della macchina e finendo per ribaltarsi. L'assurda scena si è svolta sotto lo sguardo attonito di tantissimi clienti del supermercato, che hanno anche ripreso l'impatto con il telefonino.

Il corriere, così messo fuori combattimento, frastornato per

prezioso custodito nell'auto, ma difficilmente si sarebbero aspettati di vedere 17 chili di co-

LA FUGA E LO SCHIANTO
Il trentacinquenne per evitare il controllo è scappato, finendo contro due auto in un parcheggio

za di trovare un nascondiglio un po' più studiato per un carico così pesante.

La droga, probabilmente destinata a rifornire il mercato bolognese, era in sassi e doveva essere ancora tagliata: ipotizzando che fosse destinata ad essere tagliata 'uno a tre', ossia che alla coca venissero aggiunte sostanze come il mannitolo o far-

cinquenne, ossia i fornitori, e a chi fosse destinata la droga. L'uomo è infatti ritenuto dagli inquirenti un 'trasportatore', ma considerata la quantità di coca che aveva il compito di consegnare a destinazione non un ultimo livello nella filiera dello spaccio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

panetti, e 2,7 di marijuana, imbustata per la vendita. Tanto è bastato ai poliziotti a far scattare le manette per spaccio, con la coppia ora in attesa della convalida.

n. t.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una serra di marijuana in camera Studente universitario in manette

Nella stanza i carabinieri hanno trovato il necessario per la coltivazione al chiuso. Il ventenne li ha aggrediti

C'è chi per guadagnare qualcosa durante gli studi fa il cameriere. E chi si improvvisa coltivatore diretto e venditore al dettaglio di marijuana. Come lo studente universitario arrestato l'altra sera dai carabinieri del Radiomobile, che hanno trovato nella sua stanza una settantina di grammi di marijuana, sei piantine e una serra artigianale, con ventole per l'aerazione, termometri, lampade riscaldanti e un bilancino di precisione.

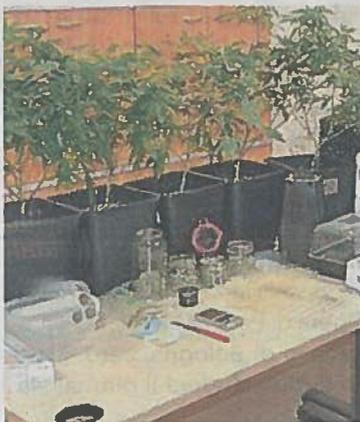
I militari avevano il sospetto che il ventenne, che vive in un appartamento con altri studenti nei pressi della Montagnola, da qualche tempo avesse avviato

l'attività di produttore e spacciatore. Così, l'altra sera, sono andati a fargli visita a casa.

Aperta la porta ai militari, il ragazzo si è subito mostrato nervoso. Con la cultura legale di chi ha visto troppi film americani, ha iniziato a chiedere ai carabinieri il 'mandato', sostenendo di conoscere i suoi diritti; poi ha detto di essere malato e di fare uso terapeutico di marijuana; alla fine ha aggredito i carabinieri per impedire loro di raggiungere la sua camera. È stato bloccato e la stanza trovata: dentro c'erano piante, erba già confezionata e tutto il necessario per far crescere bene al chiuso la cannabis. Il ventenne è stato quindi arrestato per spaccio e resistenza e messo ai domiciliari.

n. t.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN ZONA MONTAGNOLA
Il ragazzo ha prima chiesto il 'mandato' ai militari, poi ha detto di essere malato e fare uso terapeutico di cannabis

Strage, mancata liberazione Cavallini: «Me lo aspettavo»

Il commento dell'ex Nar dopo la decisione della Sorveglianza

«Me lo aspettavo». Stop. Un commento secco, che arriva dall'ex Nar Gilberto Cavallini, condannato in primo grado all'ergastolo per concorso nella strage del 2 agosto 1980 alla stazione, l'indomani della decisione del tribunale di Sorveglianza di Perugia che ha revocato la sua istanza di liberazione condizionale. Ma allo stesso tempo ha rigettato anche la richiesta della Procura di revoca dell'attuale semilibertà: i pm Gustapane e Scandellari, infatti, a febbraio avevano chiesto di valutare, alla luce della condanna e della «gravità del reato commesso», un aggravio. «Per qualcuno - il commento dell'avvocato Gabriele Bordoni, che lo difende con Alessandro Pellegrini e Luca Brufani - a Cavallini non si dovrebbe applicare nemmeno l'articolo 27, 3° comma della Costi-

tuzione che descrive lo scopo della pena. Che senso potrebbe avere - aggiunge - revocare una misura in atto da tempo, per avere esercitato il proprio diritto di difesa in un processo relativo a un fatto di cui è chiamato a rispondere 40 anni dopo, ancora in fase di giudizio e coevo ad altri - gravissimi ed in giudicato - per i quali era stato ammesso a quella misura, ricorrendone i presupposti? Fortunatamente, - conclude Bordoni - quelli che hanno deciso sul punto ricordavano la nostra Carta suprema». I giudici di Perugia, nelle 19 pagine di provvedimento, hanno sottolineato il «lodevole percorso riabilitativo» intrapreso dall'ex Nar, sottolineando però che esiste ancora «una zona d'ombra», un «grave vulnus» ancora da colmare per raggiungere la piena libertà.

n. b.